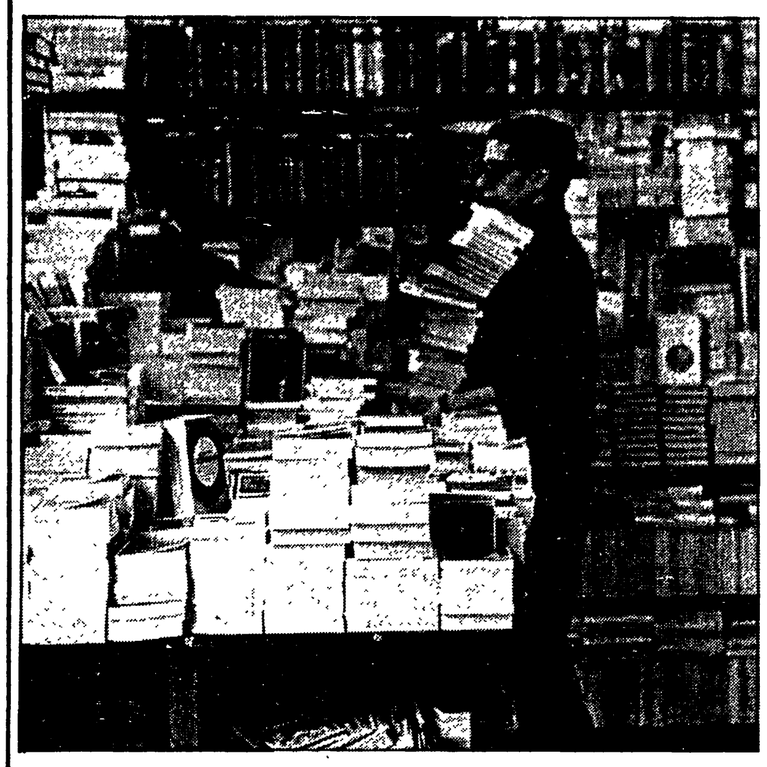
INTERVISTA/ *Giulio Bollati parla del libro italiano e del suo futuro*

C'è una inevitabile coincidenza tra crisi della società e dei suoi modelli e difficoltà delle imprese editoriali - Mercato e dimensioni aziendali



L'«editoria di cultura» al capolinea

MILANO — Le stime per il 1983 parlano ancora di una flessione, un meno 3,7% in copie vendute rispetto all'82. Il virus che da alcuni anni mina la salute del libro italiano non è stato dunque ancora debellato, attenua magari la virulenza dei suoi attacchi (nell'82 il calo fu del 10,6%), ma continua a mietere vittime; negli ultimi tre anni dalle letture degli italiani sono scomparsi 3 milioni 300 mila volumi. E tra le vittime, oggi, si cominciano ad annoverare anche i primi editori dai nomi prestigiosi o comunque significativi: la De Donato di Bari ha chiuso, alla Einaudi è arrivato il commissario straordinario. Le più colpite sembrano essere le case editrici di cultura, strette, e molto spesso soffocate, tra ambizioni e progetti di rinnovamento e impegno culturali e i crudi responsi dei conti economici. Perché?

Giulio Bollati, 31 anni trascorsi alla Einaudi, di cui è stato direttore editoriale, nel 1980 ha lasciato la casa editrice torinese; oggi è consulente per la direzione generale della Mondadori. Un «addetto ai lavori» di alto livello, ma di ricette e terapie sicure anticrisi non ne vuole sentire parlare: ha forse assistito e partecipato a troppi consulti al capezzale del libro malato per sentirsela di proporre nuove medicine miracolose. E non ha nemmeno paura di dire cose «banali», «elementari» perché — confessa — «forse oggi l'editoria ha bisogno soprattutto di chiarezza, di cose semplici, cominciando proprio dal distinguere nettamente tra editoria commerciale, o grande industria editoriale, ed editoria di cultura».

E proprio l'editoria di cultura sembra oggi vivere una crisi particolare, quasi fosse l'anello più debole della nostra catena editoriale.

« Sì, e direi di più: si ha la sensazione che l'editoria di cultura sia giunta ad un capolinea, alla fine di un ciclo storico. I sintomi ci sono e per capire le ragioni di una crisi così profonda val forse la pena di vedere quali sono i presupposti su cui si costruisce una editoria di cultura e cioè i suoi rapporti con la società da un lato e le leggi di mercato dall'altro».

I periodi felici del primo dopoguerra o del dopo '68, stagioni di grande interesse e partecipazione, quando l'editoria accolse e accompagnò con grande vivacità i sommovimenti profondi che attraversarono la nostra società, sembrano oggi ère da studiare in qualche museo.

« Non esiste editoria di cultura se tra editori e pubblico non c'è un rapporto organico, se non ci sono rapporti reali (non immaginari o velleitari come spesso accade) con la cultura dei ceti e delle classi, con le filosofie sociali vigenti o emergenti. Questi elementi sono stati sempre carenti nel quadro italiano. Mi chiedo allora come si possa fare editoria di cultura se non ci sono ipotesi di futuro, una interpretazione della società, un modello da proporre, certo senza pregiudizi e aperto ai contributi più larghi, ma pur sempre un modello. In assenza di ciò l'editore vagola nel buio delle idee; ed è quello che si sta verificando oggi». Ma il «buio delle idee» non produce certo meno libri. Anzi, se c'è un rimprovero da fare alla nostra editoria è che continua a pubblicare troppo.

« Oggi l'editore si fa guidare nelle sue scelte da un criterio probabilista. Si suppone, e a ragione, che ci sia un pubblico che ha domanda di cultura, ma da chi sia formato questo pubblico, che cosa voglia realmente è un fatto oscuro. Si va avanti a tentoni, ecco perché si pubblica troppo, in modo caotico. Manca un progetto. Forse tutti noi dovremmo andare a verificare con più attenzione la nostra identità nazionale quale è stata delineata nell'ultimo rapporto del Censis: la nostra è una società "indistinta", un magma in continua ebollizione».

Una società comunque che dovrebbe essere anche un terreno fertile, proprio per la sua instabilità, per cogliere novità e cambiamenti nei gusti e nelle tendenze del pubblico...

« Ma qui si apre la seconda grande questione cui accennavo prima: il rapporto tra editoria di cultura e leggi del mercato. Quando un libro si stampa in 2-3000 copie, siamo di fronte a tirature che non sono sufficienti a reggere una industria uscita dalla fase artigianale, attraversata da profonde e costose innovazioni tecnologiche. Se si pubblica un best-seller in sei mesi il gioco economico dei costi e dei rientri è fatto; il libro di cultura è molto più lento e con certe strutture industriali e commerciali non è economico "costruire" un prodotto con un ciclo di rientro così lungo».

Non si colgono dunque vie d'uscita praticabili? La morsa che stringe l'editoria di cultura è così ferrea?

« Per l'editoria di cultura vedo due difficoltà che potremmo chiamare congenite. Da un lato il libro di cultura va per definizione "contro" il mercato, le tendenze dominanti; dall'altro, proprio per questa ragione, l'editoria di cultura viene fortemente penalizzata quando assume la struttura di impresa a medie dimensioni. Per quanto riguarda le vie d'uscita praticabili, mi piace pensare ad una soluzione utopica, che avvii un'opera di ricominciamento, una nuova alba dell'editoria di cultura.Forse bisogna immaginarsi delle microcase editrici, cellulari e decentrate rispetto ai centri delle grandi concentrazioni, che si assumano la funzione della ricerca, della esplorazione, della scoperta anche di interlocutori reali (chi produce, chi legge) per ricostruire una topografia razionale dei bisogni di libro in questa nostra società "industriale"».

Una «soluzione utopica» che può apparire di arretramento.

« Io parlerei di un atteggiamento di chiarezza e di sganciamento. È inutile pensare ad una editoria di cultura che marci con lo stesso passo della editoria commerciale. C'è latente nel nostro paese un mercato di cultura, ma non è opotizzabile che la grande impresa ne vada alla ricerca. Bisogna partire dal piccolo, dall'elementare; vedo queste cellule editoriali come case editrici di prima battuta, capaci di compiere quelle invenzioni e quegli esperimenti che oggi sono vietati da leggi economiche alla grande industria editoriale».

Si viene così quasi ad ipotizzare l'impossibilità ad esistere in Italia per le case editrici di cultura di medie dimensioni. Ma in altri paesi d'Europa ciò non è vero.

« Gli altri paesi hanno società più strutturate della nostra. Ad esempio la borghesia francese, quella inglese o tedesca sono più mature, più colte e solide della nostra che è ancora una borghesia di recente formazione. E tutto ciò avviene mentre qui in Italia sono in corso trasformazioni profondissime, con nuovi ceti che raggiungono alti tenori di vita. E questi nuovi ceti, almeno da noi, non sembrano avere familiarità con il libro, con la lettura. Leggeranno magari i loro figli, e dati confortanti sui giovani vengono da più osservatori, ma loro no».

O magari leggono Harmony, i libri rosa, qualche best-seller...

« Non sono uno di quelli che storce il naso quando vede un libro rosa o un Harmony. E certo questi nuovi ceti, proprio perché non hanno una cultura della lettura, sono più facilmente catturati da certi libri sostenuti e lanciati massicciamente dall'editoria commerciale. Penso comunque che mettere in circolazione tanti libri alla fine serva: la "grazia", direbbe Pascal, può toccarti anche se leggi un libro rosa. Se moltiplichi le occasioni di lettura il "miracolo" può avverarsi; ognuno nelle sue letture, in qualsiasi lettura, si crea dei "fantasmi" che prima o poi lo possono portare ad altri libri».

Bruno Cavagnola

Mezza Italia ha tremato ancora

gata «Aqui» dell'esercito, il timore che il sisma avesse fatto vittime è andato via via diradandosi. Nel raggio di venti chilometri dall'epicentro nella Val di Comino — San Donato, 2 mila abitanti si trova a 25 Km. ad est di Sora, ed a nord di Cassino ai piedi dei monti della Meta — si effettuano difficili sopralluoghi a Settefrati, Gallinaro, Alvito, Picinisco, Ponte Melfa, Viaroma, Atina, Posta Fibreno, Villa Campoli, Villetta Barrea, che secondo i dati dell'istituto nazionale di Geofisica avrebbero dovuto riportare sulla carta i danni maggiori. Ad Atina una ragazza di 12 anni, Civita Nerdone, è stata colpita alla testa dai calcinacci di un cornicione ed è ricoverata in gravi condizioni a Roma.

Per precauzione, però, gli accertamenti sono stati estesi a zone più lontane: fermati per qualche ora i treni sulla Napoli-Formia, nel tratto metropolitano del capoluogo campano, dove, come in quasi tutta la regione (è ancora ben vivo il ricordo del terremoto del 1980) si sono ripetute scene di caos e di terrore; a migliaia per strada, preoccupazioni per la stabilità degli edifici dei quartieri spagnoli, dove intere famiglie hanno passato la notte all'addiaccio. Panico e gente per le strade anche a Pozzuoli. Anche in Umbria, dopo non più d'una settimana, s'è ripetuta la paura. E si cerca di capire se ieri sera si siano aperte altre ferite. Il ministro Zamberletti era a Napoli, è rientrato a Roma immediatamente. A Roma è rimasto a coordinare gli interventi della Protezione Civile il prefetto Elveno Pastorelli, nella sala operativa del ministero degli Interni, dove ancora a tarda notte affluivano notizie contraddittorie dai luoghi del disastro. Ma già è possibile fare una previsione: la fase acuta del fenomeno — affermano i tecnici dell'Istituto nazionale di geofisica — potrà durare un paio di settimane nel corso delle quali le scosse potranno essere rilevate dalle popolazioni. Ma continueranno per 150 giorni le scosse d'assestamento.

Paesi isolati

tra il 7 e l'8 grado della scala Mercalli. Un primissimo bilancio, tracciato dal centro operativo della protezine civile di Roma e da quello immediatamente allestito nella prefettura di Frosinone, parla di una donna gravemente ferita per il crollo di un solaio e di un'altra cinquantina di persone costrette alle cure in ospedale. La scossa è stata distintamente avvertita a Roma, a Napoli, a Salerno, in tutto il Basso Lazio, in ampie fasce dell'Abruzzo e del Molise. E' proprio da queste ultime zone che lenotizie sono più confuse. Si parla di crolli di case a Pescasseroli, di gravi lesioni alle vecchie costruzioni del centro storico di Isernia. Quel che è certo è che il terremoto ha seminato il panico in almeno quattro regioni (Lazio, Campania, Abruzzo e Molise) che la linea ferroviaria Roma-Napoli era ieri sera paralizzata (i treni sono stati fermati per permettere accertamenti lungo la strada ferrata) che la superstrada che unisce Sora a Cassino era stata parzialmente interrotta da una frana. Secondo prime notizie, poi, l'ospedale di Venafro sarebbe stato evacuato per motivi di sicurezza.

Queste notizie è stato possibile raccoglierle nella tarda serata di ieri nella prefettura di Frosinone dove è stato immediatamente allestito un centro operativo. Al secondo piano dell'edificio, in una sala radio, ufficiali dei carabinieri e della polizia e dei vigili del fuoco tengono i contatti con le pattuglie che battono le aree ed i comuni circostanti. Spiega il prefetto, Calogero Cosenza: «La situazione è grave ma abbastanza sotto controllo. Non vi sarebbero crolli di edifici. Una sola donna è rimasta ferita in modo grave. Vorrei aggiungere che questa voltala macchina dei soccorsi si è messa in movimento con grande tempestività».

Ma tutte queste notizie riguardano questa provincia, quella di Frosinone. E dall'altro versante, quello abruzzese-molisano, dove pure sembrerebbeesservi la situazione più preoccupante, le informazioni sono scarse e confuse.

Il tenente colonnello Rossetti, che comanda la compagnia dei carabinieri di Frosinone, dice: «Un nostro elicottero sorvola le aree colpite. Abbiamo in atto un ponte radio e presto le notizie saranno ancora più complete».

La gente per precauzione ha abbandonato le case. A Sora, soprattutto, e in altri piccoli paesi del Frusinate, non pochi hanno passato la notte all'aperto sistemati alla meno peggio nelle auto.

Federico Geremicca

Perché un sisma

remoti passati sui quali poterci basare. Ma siamo ancora molto lontani dal possedere un simile tipo di dati. Un fatto è certo: quando avvengono fenomeni come quelli di questi giorni siamo sempre molto preoccupati di quanto può ancora succedere». Che fare dunque? «L'unica cosa è quella che ho già detto una settimana fa, in occasione del terremoto in Umbria: dobbiamo metterci in testa che il nostro è un Paese ad alto rischio sismico e provvedere, quindi, a prendere tutte quelle misure di prevenzione che possono non solo salvare monumenti e case, ma soprattutto vite umane». Il professor Franco Barberi, illustre studioso in questo campo, docente all'Università di Pisa, denunciò una settimana fa come, purtroppo, nonostante gli studi del Progetto finalizzato Geodinamica, nonostante le promesse, gli impegni, tutto era rimasto sulla carta. Siamo, praticamente, per quanto concerne la prevenzione fermi alla situazione del Friuli. È mortificante. Nemmeno il terribile terremoto dell'Irpinia del 23 novembre '80 ci ha insegnato che questa nostra terra trema e tremerà.

Tutti e tre i comuni, fra i quali è compreso l'epicentro del terremoto di ieri sera — 8° grado della scala Mercalli e, subito dopo, una replica del 6° grado — sono classificati sismici: Sora è inserito nella prima categoria, Cassino e Isernia nella seconda. La prima categoria significa che sono possibili terremoti di ottavo grado Mercalli o superiori — come è avvenuto ieri —; per la seconda categoria sismica dal sesto all'ottavo grado. Alle due categorie corrispondono determinate caratteristiche delle costruzioni in altezza, in irrobustimento-elasticità delle strutture, in larghezza di strade.

L'epicentro del sisma — avvenuto alle 19,51 — è stato in un primo momento localizzato a Mignano Montelungo, vicino Sora, un paese fortemente colpito da un terremoto nel 1972. Poi c'è stata una correzione di rotta ed è stato identificato a San Donato Val Comino, in provincia di Frosinone.

Comunque, tutta la zona circostante all'epicentro è stata più volte colpita da vari terremoti. Il più disastroso fu quello del 13 gennaio 1915 — il tristemente famoso «terremoto della Marsica» — che distrusse Avezzano e devastò anche numerosi centri della zona: i morti furono oltre 33 mila. In precedenza Sora era stata danneggiata anche dai terremoti del 2 luglio 1634 e del 9 settembre 1349.

Il terremoto di ieri sera ha avuto «onde molto lunghe» — ha dichiarato ai giornalisti padre Martino Siciliani, direttore dell'osservatorio di Perugia — «ha sprigionato una notevole magnitudo ma è indipendente dal distretto sismico umbro». In Umbria, dove c'è ancora tanta paura per il terremoto di domenica 29 aprile, le scosse sono state avvertite leggermente dalle popolazioni dell'Eugubino e soltanto negli ultimi piani degli stabili di Perugia.

Mirella Acconciamessa

I missili

parla di «fine della luna di miele» con Craxi. Le conseguenze di un così sostanziale cambiamento di scenario potranno essere meglio valutate dopo la riunione NATO di Washington alla fine di questo mese. Ma fin da ora è evidente che gli alleati di governo, e in primo luogo la Democrazia cristiana, sono intenzionati ad approfittare della circostanza per riconfermarsi, in una competizione avvilente, come gli interlocutori più affidabili dell'amministrazione americana. Un esempio illuminante è venuto ieri da un editoriale della «Voce Repubblicana» attribuito a Spadolini nel quale si afferma senza mezze misure che «sono da evitare iniziative autonome».

Queste pressioni convergenti da Roma e da Washington quali effetti produrranno? Una prima risposta a questo interrogativo è venuta ieri sera dallo stesso Craxi il quale ha diffuso una breve dichiarazione ufficiale che ridimensiona in qualche misura la portata delle dichiarazioni fatte nella capitale portoghese. «Ho fatto a Lisbona — ha detto infatti Craxi riclassificando la sua iniziativa — una riflessione che avevo già fatto molte volte in precedenza in diverse sedi e in diverse circostanze, in Italia e all'estero. La riflessione, divenuta pubblica, non poteva non far discutere. Purtroppo molti di coloro che ne discutono, lo fanno senza riflettere».

Ridimensionamento che viene a cadere proprio nel momento in cui l'iniziativa trova consensi a livello internazionale. Ieri infatti il leader parlamentare della socialdemocrazia tedesca Hans-Jochen Vogel ha espresso il suo appoggio alla «proposta italiana di riprendere le trattative sulla base di un blocco bilaterale della installazione dei missili di teatro». Secondo Vogel questa proposta «rende possibile per le due superpotenze un ritorno al tavolo delle trattative senza condizioni preliminari inaccettabili e senza fare brutta figura», e per questo ha invitato il governo di centrodestra di Bonn a sostenerla «facendo seguire i fatti alle ripetute affermazioni europeiste degli ultimi tempi».

Un passo indietro dunque del presidente del Consiglio? A Palazzo Chigi si dice di no. Si ricorda che è in via di elaborazione un messaggio al presidente Reagan (che sarà inoltrato entro venerdì) per chiarire il tenore e la portata dell'iniziativa italiana, e che nella giornata di venerdì Craxi, aprendo il Congresso del suo partito, risponderà agli attacchi che gli sono stati mossi dagli alleati di governo.

Che cosa dirà? Su questo punto non ci sono anticipazioni. Si fanno però alcune precisazioni. In primo luogo si ribadisce l'opportunità politica di prendere iniziative prima che tutti i missili da una parte e dall'altra siano installati, perché allora potrebbe essere molto più difficile riavviare il dialogo. In secondo luogo si fa presente che la proposta formulata a Lisbona punta al superamento della pregiudiziale sovietica in base alla quale il negoziato sarà possibile solo se la NATO smantellerà i Pershing 2 e i Cruise già installati in RFT, Italia e Gran Bretagna. Infine si respinge l'accusa di improvvisazione ricordando che l'iniziativa sugli euromissili è coerente con tutta la politica estera condotta a Craxi e Andreotti. Fino a che punto Craxi dinfderà il suo operato? Nessuno, a Palazzo Chigi, sa oggi rispondere a questa domanda. Ma molti fanno rilevare che uno scontro frontale come quello che si è delineato in questi giorni potrebbe sfociare in una crisi di governo. Un rischio che Craxi non sembra disposto a correre.

Guido Bimbi

Appello dall'Est per un trattato di non aggressione

BUDAPEST — Il Patto di Varsavia ha rivolto un appello alla NATO per un «impegno reciproco sotto forma di trattato a non essere i primi ad impiegare le armi nucleari o convenzionali l'uno contro l'altro e, quindi, a non essere i primi a impiegare nessuna forza militare».

Patti agrari

presa, limitandosi a percepire la sua quota di reddito.

Quella della Corte Costituzionale è una sentenza che non chiude affatto il problema della trasformazione della mezzadria in affitto, ma apre nuovi e complessi problemi. Se ne è reso interprete Alfonso Pascale, presidente dell'Associazione coltivatori a contratto della Confcoltivatori, il quale ha manifestato viva preoccupazione per le prime notizie della sentenza.

«Prima di esprimere una valutazione complessiva — ha detto Pascale — e adottare le iniziative più opportune sul piano organizzativo, attendiamo di poter compiere un attento esame del testo ufficiale della sentenza. Fin d'ora deve essere chiaro che la Confcoltivatori non rinuncerà all'azione su tutti i piani perché il diritto dei mezzadri alla trasformazione dei contratti in affitto sia riconfermato, evitando una nuova, estesa conflittualità interpretativa».

La sezione agraria centrale del PCI, in un documento, mentre «si riserva di sollecitare ed assumere iniziative legislative per ridurre i danni di una sentenza che trae origine anche dall'ambiguità della legge di riforma, si impegna ad appoggiare le azioni che già si annunciano da parte delle organizzazioni democratiche di massa. Il problema sarà sollevato anche in sede comunitaria per il clamoroso squilibrio che la sentenza provoca e su ciò il governo ed ogni partito sarà chiamato a pronunciarsi nel corso della campagna elettorale europea».

La sentenza della Corte Costituzionale rischia quindi di portare ad una nuova conflittualità nelle campagne. In questi ultimi due anni, dall'approvazione della legge sui patti agrari, circa 18.000 mezzadri e 2.000 coloni erano passati al contratto di affitto.

In dodicimila aziende i concedenti si sono in modi diversi opposti alla trasformazione dei contratti e in un migliaio di casi avevano interessato la magistratura fino a chiedere il giudizio della Corte Costituzionale.

L'Italia è uno dei pochi paesi europei in cui vige ancora l'arcaico contratto di mezzadria. Le aziende mezzadrili sono comunque in continua diminuzione. Erano più di 316 mila nel 1960, sono passate a 200.000 nel 1970, alle 90.000 del 1977 mentre oggi sono meno di 40.000.

Bruno Enriotti

Il PCI annuncia iniziative anche europee

ROMA — La Sezione agraria del PCI ha compiuto ieri un primo esame della sentenza della Corte Costituzionale relativa ai patti agrari e specificamente al patto di mezzadria.

«La sentenza che condiziona la conversione della mezzadria in affitto alla dimostrazione che il mezzadro deve dare dell'"assenteismo" del proprietario — si legge in un suo comunicato — rischia di aprire un contenzioso giuridico infinito con gravi danni in ogni caso per i più deboli e per lo sviluppo dell'agricoltura. È grave che mentre l'Italia è impegnata in una dura concorrenza con le agricolture più forti della Comunità, le quali hanno superato l'istituto medioevale della mezzadria da alcuni secoli, l'agricoltura del nostro paese debba essere ancora impastoiata da arcaici rapporti di produzione. Il PCI mentre si riserva di sollecitare ed assumere iniziative legislative per ridurre i danni di una sentenza che trae origine anche dalle ambiguità della legge di riforma si impegna ad appoggiare le azioni che già si annunciano da parte delle organizzazioni democratiche di massa. Il problema sarà sollevato anche in sede comunitaria per il clamoroso squilibrio che la sentenza provoca e su ciò il governo e ogni partito saranno chiamati a pronunciarsi nel corso della campagna elettorale europea. Una più compiuta posizione sarà assunta dagli organi centrali del partito non appena sarà statoultimato dagli esperti l'esame della motivazione della sentenza. Per i prossimi giorni è prevista la convocazione di tutti i responsabili regionali».

Tortora

come ritorsione polemica, dato che nessun mandato di cattura è stato finora emesso nella direzione indicata da Pannella, com'è invece accaduto per Enzo Tortora.

Si crea — allora — soltanto un privilegio? Non ha dubbi il senatore a vita Leo Valiani, che li ha espressi ieri sul «Corriere della Sera»: *«Non possiamo dirci soddisfatti della candidatura e della eventuale elezione. Essa non rafforza la fiducia nell'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge».* È un concetto espresso anche dal dc Paolo Bonifacio, presidente della commissione affari costituzionali del Senato: *«Non sono per l'abolizione dell'immunità parlamentare* — ha dichiarato — *ma penso che bisognerebbe avvicinare di più il trattamento dei parlamentari a quello dei comuni cittadini».* Un altro dc, Galloni, vorrebbe addirittura modificare la legge elettorale, dimenticando che i cittadini — finché non condannati — sono tutti innocenti.

Comunque — si fa osservare da più parti — l'istituzione dell'«immunità» non fu introdotta per sanare eventuali «errori» giudiziari e disfunzioni della giustizia, ma per tutelare gli eletti del popolo da persecuzioni politiche, legate alle loro idee e all'espletamento del mandato ad essi affidato dal corpo elettorale.

I radicali si rendono conto che la questione è delicata, specie per un partito che si serve di «privilegi» parlamentari, mentre aspira a «pescare» voti nella sfiducia antistituzionale della gente.

Gianfranco Spadaccia — su «Notizie radicali» — cerca di superare la contraddizione: *«Ci sono* — scrive — *due scandali nella nostra vita pubblica: quello della carcerazione preventiva e quello dell'immunità-impunità parlamentare. Nessuno ne disconosce l'esistenza. Ma si direbbe che essi esistono molto meno, sono considerati molti più accettabili senza lo "scandalo" delle candidature radicali».*

Un sottile gioco dialettico, come si vede. Con una sua capacità d'attrazione, tuttavia. Lo confermano le dichiarazioni del socialista Silvano Labriola, presidente della commissione affari costituzionali della Camera: *«Il prolungarsi dei tempi delle decisioni legislative in materia di carcerazione preventiva e la posizione di ambienti, sia pure molto ristretti, della magistratura* — dice Labriola — *dà a questa candidatura una motivazione di protesta che non si può certo censurare».* Labriola si spinge anche oltre, entrando nel merito delle accuse che sarebbero state mosse a Tortora sulla base di confessioni di una *«ridda incredibile di pentiti che si sono pentiti d'essersi pentiti e che hanno usato le testimonianze contro Tortora come espediente per il proprio interesse processuale».* Potrebbe anche aver ragione Labriola, ma occorre ricordare che — sulla base di analoghe accuse — sono state arrestate centinaia di persone. *«E poi* — scrive il dc Galloni oggi su "Il Popolo" — *che Tortora sia colpevole o innocente lo possono stabilire solo i giudici e non gli elettori».*

Molta delusione per la candidatura esprime, invece, il Partito liberale. Il presentatore, infatti, faceva parte degli organismi nazionali del PLI ed aveva a più riprese ricevuto visite dei dirigenti del partito, compresa quella del segretario Zanone, ma non l'offerta di una candidatura perché — spiega Battistuzzi, vicesegretario del PLI — *«non si usano le elezioni per correggere disfunzioni giudiziarie. Non è con l'assurda immunità di pochi eletti che si viene incontro alle aspettative di decine di migliaia di detenuti in attesa di giudizio».*

Il «caso», comunque, al PLI brucia, tanto che — con accenti più o meno analoghi — sulla vicenda intervengono anche il ministro Biondi e l'on. Facchetti, che rivela anche che i liberali avrebbero offerto una candidatura europea a Tortora, ma solo se «la vicenda processuale si fosse conclusa».

Questa candidatura — comunque — sarà utile ad accelerare le leggi sulla carcerazione preventiva? Prevalgono le opinioni negative: *«La nostra posizione su questi problemi è nota* — dice Luca Cafiero, vicesegretario del PdUP — *ma abbiamo qualche perplessità, visto anche il precedente Negri, che candidare detenuti sia fruttuoso per affrontare una situazione che non riguarda questa o quella "personalità", ma migliaia di persone per le quali il sipario della politica come spettacolo non si alza mai».*

Netta anche l'opinione di Renato Zangheri, responsabile dei «problemi dello Stato» nella segreteria del PCI: *«L'eccessiva durata della carcerazione preventiva* — sostiene Zangheri — *è un problema serio, che va affrontato, come il Parlamento sta facendo, con adeguate misure legislative. Le candidature individuali, invece, sono inutili o devianti o sono utili solo a risolvere casi personali, come è già avvenuto».*

E un riferimento polemico a un «caso personale» recentissimo lo si trova anche in una dichiarazione di tutti gli imputati del «7 aprile» che, pur dando atto ai radicali di essere impegnati su questi temi, declinano ogni offerta di candidatura perché *«la fuga di Negri lo impone».*

Insomma il primo «esperimento» di Pannella è andato male. Andrà meglio con Tortora? Non si sa. Gli stessi ascoltatori di «Radio radicale» hanno telefonato, ieri, esprimendo pareri contrastanti.

Ma, comunque, dei radicali si parlerà e questo, in campagna elettorale, non è poco.

Rocco Di Blasi

Beni culturali

di mano come quello che il ministro Gullotti stava per compiere, inviando la statua di Michelangelo a New Orleans.

Il PCI vuole farsi portavoce e interprete del mondo della cultura che si ribella a questo stato di cose, ha ribadito Minucci. Da tempo il Partito comunista ha presentato un disegno di legge che mette al primo posto gli interessi del patrimonio artistico e, per la sua tutela e il suo uso, lascia l'ultima parola, quella decisiva, agli esperti. Esso giace, indiscusso, insieme ad altri dei vari partiti. Ora anche il ministro Gullotti avanza proposte di riforma che «sono preoccupanti — ha detto Minucci — perché tendono a togliere ulteriore spazio agli enti locali», e a riaffermare soltanto le mire centralistico-burocratiche del ministero. Intanto, se il Cristo è stato salvato in tempo, non così è stato per i monumenti più insigni dell'Umbria, dove i danni, spesso, sono irreparabili. Cosa accadrà ora? Sull'onda di momentanee emozioni saranno distribuiti soldi, poi tutto finirà. «C'è bisogno, invece — ha ribadito il responsabile culturale del PCI — di piani pluriennali da attuare insieme agli enti locali non solo per curare le ferite del terremoto, ma per prevenirne in futuro». Per Gullotti, invece, dopo le operazioni di puntellamento, bisognerà approvare una legge generale per le «provvidenze» alle zone terremotate.

E torniamo, per finire, alla cronaca «bianca» quella che si occupa dei progetti per il nostro patrimonio artistico. Non a caso giovedì a palazzo Braschi intellettuali e politici si confronteranno sul tema: «I beni culturali nel futuro di Roma». Un convegno — ha ricordato l'assessore al centro storico Carlo Aymonino — «che vuole guardare ai beni culturali come leva per la trasformazione urbanistica della città».

Matilde Passa

Romano Felloni e tutta la sua famiglia annunciano la scomparsa dell'adorata madre

MARIA BALESTRINI

I funerali avranno luogo oggi alle ore 11 partendo dall'abitazione in via Barabino, 7 in Milano.

Milano, 8 maggio 1984

È improvvisamente mancata

MARIA BALESTRINI

mamma del compagno Romano Felloni dell'amministrazione del nostro giornale.

Al caro Romano e alla sua famiglia così duramente colpiti negli affetti più cari l'affettuoso abbraccio dei compagni tutti dell'Unità

Milano, 8 maggio 1984

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Editrice S. p. A. l'Unità
Tipografia T.E.MI. - Via dei Taurini, 19 - Roma

Iscrizione al n. 2560 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3539 del 4 gennaio 1965

Direz., Redaz. e Amm.: Milano, viale Fulvio Testi, 75 CAP 20100 - Tel. 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5. Pubblicità commerciale edizione nazionale: feriali L. 120.000 a modulo; festivi L. 200.000 a modulo. Redazionali L. 190.000 a modulo. Finanziari, legali, concorsi, aste e appalti: feriali L. 190.000 a modulo; festivi L. 215.000 a modulo. Necrologie L. 950 per parola. Partecipazioni lutto L. 900 p.p. (+ L. 300 d.f.). Economici secondo rubrica e data (mercato + 100 %) da L. 140 a L. 320 p.p.